

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

05

Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI



Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-59-2

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

05

Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

A CURA DI ANNA MARIA COLAVITTI E FILIPPO SCHILLECI

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
luav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 05:

“Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione”

Chair: Anna Maria Colavitti

Co-Chair: Filippo Schilleci

Discussant: Francesca Calace, David Fanfani, Barbara Pizzo

Ogni paper può essere citato come parte di:

Colavitti A. M., Schilleci F. (a cura di, 2024), *Paesaggio e patrimonio culturale
tra conservazione e valorizzazione, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU
“Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”, Cagliari, 15-16 giugno
2023*, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,
Roma-Milano.

8 ANNA MARIA COLAVITTI, FILIPPO SCHILLECI

Patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione

14 MARIAROSARIA ANGRISANO, FERDINANDO VERARDI, DOMENICO PASSARELLI

Il riuso del patrimonio culturale alla scala urbana

22 STEFANO ARAGONA

Chiusa l'ultima latteria... l'Urbanistica ha più senso?

30 FRANCESCO ARMOCIDA

Sperimentazioni e interventi adattivi per spazi pubblici dei centri storici minori

36 BENEDETTA BALDASSARRE, CLAUDIA DE LUCA

Cultural and natural resources for Cultural Tourism in non-urban areas: a review of definitions and climate-related hazards implications

44 ANTONIO BOCCA, LIA FEDELE, GIULIA PASETTI

Rigenerazione urbana e patrimoni: il caso studio di Morro d'Oro

49 MASSIMO CARTA, ALBERTO PIREDDU

Il paesaggio nuragico sardo: nuovi significati urbani per le architetture dell'acqua

55 GIULIA CASOLINO

Episodi urbani. Paesaggi e patrimoni culturali della città di Bergamo

61 ANNA MARIA COLAVITTI, VIRGINIA ONNIS

La "comunità partecipante" nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Il caso del Comune di Villacidro

65 EMANUELA COPPOLA, CARLO GILIO, ANGELINO MAZZA, FERDINANDO MARIA MUSTO

Il progetto di territorio del Piano Naturale Regionale del Vulture

71 STEFANIA CROBE, FILIPPO SCHILLECI

La Convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori

75 LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO

Il paesaggio come sistema socio-culturale-ecologico. Resilienza del paesaggio e resilienza nel PNRR

-
- 81 ANITA DE FRANCO, STEFANO MORONI
La dimensione esperienziale della città: inputs informativi e forme di pianificazione per la complessità urbana
- 87 ENRICO GOTTERO
Il paesaggio rurale tra narrazioni, evidenze e prospettive. Il caso del Piemonte
- 94 GIULIA JELO, RICCARDO PRIVITERA
Conservazione del patrimonio culturale e nature-based solutions. Strategie per la valorizzazione dei centri storici
- 103 STEFANO MAGAUDDA, CAROLINA POZZI, DARIA QUARESIMA
La dimensione sociale della forestazione urbana e periurbana: due casi nella Città Metropolitana di Roma Capitale
- 109 ANTONELLA MARLENE MILANO, GIULIA MOTTA ZANIN
La bioregione urbana e la rete dei tratturi di Puglia: il caso del Tavoliere delle Puglie
- 116 OLGA GIOVANNA PAPARUSSO
BEST PAPER Paesaggi dell'acqua e pianificazione integrata: approcci, esperienze ed evoluzione legislativa
- 122 SUSANNA PISCIELLA
Venezia. Migrazione forzata per eccesso di patrimonio
- 129 VALERIA SCAVONE
Una battaglia locale: la tutela del Nocella e il ruolo delle comunità
- 137 CAMILLA SETTE
L'importanza dell'estetica e della percezione come indicatori di qualità della rigenerazione urbana: casi studio a confronto
- 144 ELENA SOLERO, PIERGIORGIO VITILLO
Il patrimonio culturale come motore della rigenerazione urbana. L'ex Linificio di Lodi, dalla vecchia fabbrica alle nuove Officine della cultura
- 150 ANNA TERRACCIANO, GRETA CALIENDO
Paesaggio, patrimonio e rigenerazione: un parco archeo-fluviale per il Sarno
- 158 ISABELLA TRABUCCO, SILVIO CRISTIANO, CARLO PISANO, FABRIZIO BATTISTI, MASSIMO CARTA
Strategie e metodologie progettuali di riduzione del rischio idrogeologico e adattamento alla crisi climatica nelle aree urbane e metropolitane
-

168 REMI WACOGNE

Quanto incidono sul patrimonio e il paesaggio italiano le opere infrastrutturali sottoposte a Dibattito pubblico?

175 FRANCESCO ZULLO, CHIARA CATTANI, CRISTINA MONTALDI, EMILIO MARZIALI

Scenari trasformativi nei contesti ad alto pregio culturale ed ambientale.
Analisi lungo le antiche vie della transumanza

Venezia.

Migrazione forzata per eccesso di patrimonio

Susanna Piscicella¹

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
iNEST Spoke 4 PNRR – City, Architecture, Sustainable Design
Email: piscicella@iuav.it

Abstract

Gli effetti del turismo di massa sui centri storici italiani sono ormai noti alla letteratura nei molteplici aspetti. Ne conosciamo numeri, dinamiche e il progressivo abbandono forzato da parte della popolazione residente. Venezia, per configurazione geografica, rimane il caso limite che anticipa tutti gli altri. Limite già a partire dai numeri, ci sono più posti letto destinati ai turisti che posti letto per i residenti.

Ma c'è una serie di fenomeni che si sta diffondendo rapidamente, destinato a produrre enormi danni architettonici sottotraccia. La cessione di importanti palazzi nobiliari, oggi sedi pubbliche, alla destinazione alberghiera, con stretti vincoli conservativi sulle facciate e inevitabili e irreversibili frazionamenti degli spazi interni, a compromissione del respiro di quelle architetture per sempre. Intere aree demaniali di grande interesse storico "valorizzate" da acquisizioni straniere per la riconversione in co-living di lusso, centri benessere, etc. Allo stesso tempo, fuori dai centri storici, la omogenizzazione delle differenze attraverso i rivestimenti anonimi dei cappotti esterni. La gran parte montati con grandi criticità nei risvolti angolari con alto rischio di precoci infiltrazioni.

Parole chiave: exclusion | integration, urban regeneration of historic centers, cities sustainability

1 | Auto-evidenza di alcuni dati relativi al rapporto demografia-turistificazione

Venezia centro storico 1951: residenti 174.808

Venezia centro storico 2021: residenti 50.434

Venezia centro storico 2021: posti letto turistici 53.578 (Cfr. dati 2021 Annuario del turismo). I posti letto turistici dichiarati superano già quelli dedicati ai residenti.

A questi numeri si aggiunge il sommerso del comparto complementare, soprattutto airbnb, stimato nel 20% circa. Per un totale approssimativo di 60.000 posti letto riservati solo al turismo. In quei letti nel 2021, anno ancora semi-pandemico, hanno dormito, per una media di due notti ciascuno, 3.148.266 europei e 5.727.887 extraeuropei, per un totale di 8.876.153 persone. Da questo dato è escluso appunto il sommerso e il numero di visitatori che ha solo transitato in centro storico dormendo altrove.

Nel 2017 uno studio elaborato presso l'università Iuav quantificava un totale di circa 750.000 mq di abitazioni, botteghe e magazzini chiusi. Ovvero 0,75 kmq in una città -visto che il centro storico coincide con l'intera isola di Venezia- che conta appena 7 kmq di superficie, per una media dell'edificato di tre piani. Gli abbandoni hanno innescato un circolo vizioso che vede nell'emigrazione massiccia il calo di rendimento e la chiusura di molte botteghe dedicate ai residenti. Il venire meno di questi servizi essenziali provoca ulteriore emigrazione verso la terraferma, dove quei servizi invece sono alla comoda portata di tutti. E così, venendo meno la cittadinanza, anche il Comune un pezzo dopo l'altro si trasferisce in terraferma inseguendo i cittadini, come si vedrà nel paragrafo successivo. Peccato che proprio il Comune si rende il primo responsabile in questo processo, con politiche palesemente sfavorenti la permanenza in isola ai residenti. Oggi persino agli studenti, che pure fino a qualche anno fa costituivano un mercato redditizio, oltre che una qualche forma di stanzialità compensativa.

¹ Questa ricerca è stata finanziata dal PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 «Istruzione e Ricerca», Componente 2 Investimento 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected Nord-Est Innovation, Spoke 4. Il coordinatore della ricerca per Spoke 4 è il Prof. Lorenzo Fabian.

Durante le chiusure legate alla pandemia, mentre le nostre città erano congelate in un sonno insano, c'era un comparto che invece ferveva moltissimo. Quello turistico, fatto di passaggi di proprietà (per lo più a gruppi stranieri), ampliamenti, cessioni demaniali e nuove realizzazioni. Risultato, nel 2022 la forbice dei dati riportati in apertura si è allargata ulteriormente. Al risveglio post pandemico i residenti erano scesi a 49.665, mentre 13 alberghi medio piccoli avevano ottenuto di inglobare abitazioni, botteghe e magazzini dei confinanti già emigrati, per un totale di 2.400 mq. Contemporaneamente giungeva l'annuncio da parte dell'Hilton, che già possiede il Molino Stucky con 379 stanze e una storia di incendi e successive concessioni per piscine sul tetto in Giudecca, di un nuovo hotel da 324 stanze al Tronchetto. Nello stesso periodo, la proposta di "valorizzazione" del complesso dell'ex palazzo patriarcale a San Pietro di Castello comprendente due chiostrini, edifici minori e 5000 mq di verde con ancora aperti gli scavi archeologici avviati negli anni '80, sollevata da parte di un gruppo francese, per avere in concessione gli spazi a uso ristorazione, benessere, abitativo e lavorativo di lusso. Le poche famiglie attualmente in concessione al demanio saranno costrette, queste loro malgrado, a emigrare.

2 | Dentro i palazzi storici cresce la periferia di una città-dormitorio

Il nuovo millennio ha inaugurato una strana pratica da parte del comune per fare quadrare i bilanci di fine anno. L'alienazione di palazzi, fino a un attimo prima a uso pubblico, a società private, per lo più straniere. Sempre la stessa destinazione: hotel di lusso. Negli ultimi quindici anni sono almeno cento i palazzi che hanno fatto questa fine. Sedi scolastiche, universitarie, amministrative, giuridiche, sanitarie, tutte indifferentemente sono state traslocate in terraferma per lasciare spazio al settore turistico privato. Quando i palazzi da vendere saranno terminati, come si faranno quadrare i nuovi conti annuali? Uno sperpero irreversibile. Non solo perché questo enorme patrimonio non tornerà mai a disposizione della città. Ma anche perché il tipo di trasformazione a uso alberghiero è quella che più compromette la tipologia architettonica di questi edifici. Nati come residenze nobiliari, di rappresentanza, sono caratterizzati da grandi spazi, dalla continuità dei soffitti alti, travati e dai disegni a cornici dei pavimenti in seminato veneziano. L'uso alberghiero con l'inserimento dei servizi igienici privati per ogni camera, delle uscite di sicurezza, degli ascensori, dei locali impiantistici, etc, compromette inevitabilmente

Di seguito un elenco di circa un terzo di quel centinaio di palazzi pubblici e in uso al pubblico, i più rilevanti tra quelli alienati o in corso di alienazione (img. 1). Per alcuni si tratta di autentici simboli urbani, come le sansoviniane Fabbriche Nuove di Rialto, o il segmento di Procuratie Vecchie di San Marco. Dati relativi agli ultimi quindici anni:

1. Ca' Nani Mocenigo, ex Dipartimento di Italianistica di Cà Foscari, Dorsoduro. Oggi Hotel Nani Mocenigo
2. Ca Corner Reali, ex TAR del Veneto, Hotel Ai Reali, Castello. Oggi Hotel Ai Reali.
3. Palazzo Donà, ex ufficio per le politiche sociali, Castello. Oggi Hotel Maria Formosa.
4. Palazzo Papadopoli, ex CNR e provveditorato agli studi, San Polo. Oggi Hotel Aman.
5. Palazzo San Cassiano, ex uffici del tribunale di Venezia, San Polo. Oggi Hotel de l'Orologio.
6. Cà di Dio, ex oratorio, Castello. Oggi Ca' di Dio Small Luxury Hotel
7. Fondaco dei Tedeschi, ex sede delle poste centrali, San Marco. Oggi magazzini di lusso per il turismo
8. Palazzo della Borsa, ex sede della Camera di Commercio, San Marco. Oggi in trasformazione a hotel
9. Palazzo Balbi, attuale sede della giunta e della presidenza regionale, Dorsoduro. In fase di valutazione per vendita al mercato privato.
10. Palazzo Gussoni Grimani, attuale TAR del Veneto, Cannaregio. In fase di valutazione per vendita al mercato privato.
11. Palazzo Ravà Giustiniani, ex sede Actv, Azienda del Consorzio Trasporti Veneziani, Cannaregio. Oggi Hotel Pesaro Palace.
12. Palazzo Bonfadini, ex sede Veritas, Veneziana Energia Risorse Idriche Territorio, Cannaregio. Oggi Ca' Bonfadini Historic Experience Hotel.
13. Cà Garzoni e Moro, ex dipartimento di lingue dell'università Cà Foscari, Cannaregio. Oggi residenze di lusso.
14. Palazzo Pemma Zambelli, ex centro cartografico dell'università Iuav, Santa Croce. Oggi Hotel Aquarius.
15. Cà Corner della Regina, ex sede dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale, San Polo. Oggi Fondazione Prada.
16. Palazzo Diedo, ex sede scolastica, poi uffici giudiziari di sorveglianza, Cannaregio. Oggi Fondazione Berggruen

17. Palazzo Gradenigo, ex sede di Venis, società informatica del Comune, Santa Croce. Oggi in vendita nel mercato privato-turistico
18. Palazzo Ziani, ex sede di Insula, Società Strumentale del Comune di Venezia per la residenza pubblica, Castello. Oggi in vendita al mercato privato-turistico.
19. Palazzo Venier-Manfrin, ex complesso scolastico, Cannaregio. Oggi Fondazione Kapoor.
20. Palazzo Poerio Papadopoli, ex comando della polizia municipale, Santa Croce. Oggi Hotel Poerio Papadopoli.
21. Palazzo Nani, ex complesso scolastico, Cannaregio. Oggi Radisson Collection Hotel.
22. Fabbriche Nuove di Rialto, attuale sede del tribunale di Venezia, in fase di trasferimento, San Polo. Oggi in valutazione la sua possibile alienazione.
23. Procuratie di Piazza San Marco, ex sede dei Procuratori di San Marco, san Marco. Oggi in vendita al mercato privato.
24. Palazzo della Borsa e della Camera di Commercio, ex sede della Camera di Commercio, San Marco. Oggi in vendita al mercato privato-turistico.
25. Palazzo Corner Contarini, ex sede della Corte d'Appello, San Marco. Oggi in vendita nel mercato privato-turistico.
26. Palazzo Benedetti, ex tribunale minorile, Cannaregio. Oggi Una Hotel and Resorts
27. Palazzo Donà Balbi, ex sede dell'ufficio scolastico regionale, Santa Croce. Oggi in vendita per il mercato privato.

L'elenco non comprende le isole. Murano meriterebbe un capitolo a parte. Qui ormai sono state chiuse per essere convertite in hotel di lusso circa il 45% delle antiche fornaci e vetrerie che hanno reso celebre Venezia nel mondo. La perdita di queste eccellenze avrà un peso inestimabile nel lungo termine.

Il sovraffollamento turistico non può essere affrontato senza un grande piano. Mentre finora purtroppo è stato così. Venezia (s)venduta un pezzo dopo l'altro, dai privati prima e poi dal pubblico come fosse un privato. Fino a quando il turismo di massa verrà risolto con risposte-tampone sarà solo un peso in termini culturali e sociali. Mentre potrebbe essere la grande occasione per ripensare la città e il suo territorio geografico, alla luce della sua grande storia. Risvegliando all'uopo un arcipelago lagunare oggi semi abbandonato, invece di convertire Venezia in dormitorio. E facendone una mèta turistica diversa, dove il flusso non è impermeabile, ma si mescola in profondità con la città, come è stata nei secoli la sua natura di città mercantile. Di città fondaco, di meraviglie.

3 | Venezia: ingiustizia spaziale verso tutti, residenti e turisti

L'inattualità ha sempre garantito a Venezia un posto di rilievo nell'anticipazione della storia. È stato il caso della naturale zonizzazione garantita dalla sua configurazione a arcipelago. Il centro storico adibito a abitazione e fondaci mercantili; l'area industriale delle fornaci e vetrerie riservata all'isola di Murano; quella agricola all'isola di Sant'Erasmus; quella di isolamento pandemico presso le isole dei Lazzaretti; quella cimiteriale presso l'isola di San Michele; quella di strategia militare presso le isole delle polveriere, e così via. Poi, a inizio Novecento, è stato il caso della naturale differenziazione dei percorsi pedonali e veicolari, senza le pericolose intersezioni che affliggevano l'urbanistica delle altre città. Alti i percorsi pedonali, con fondamente e ponti di attraversamento, e incassati in profondità i canali di navigazione. Dal secondo dopoguerra la sua natura limitata di isola, dunque non facilmente espandibile, apparentemente un limite al progresso, si è rivelata invece una garanzia di salvezza dalla periferizzazione selvaggia. Dalla perdita della forma originaria, che ancora oggi la rende unica. Oggi possiamo ancora dire che la lentezza degli spostamenti senza auto garantisce ai suoi abitanti una qualità superiore di vita in termini di salute e socialità (I. Illich, *Energia ed Equità*, 1973)), e promuove tra i turisti un'esperienza di sospensione assoluta. La stessa che regnava nelle cartoline di Canaletto, Bellotto, Guardi, Van Wittel, etc, fino alle oltre settecento pellicole ambientate in isola, da *Otello*, *Venezia la luna e tu*, *Anonimo Veneziano* fino a *The Young Pope*. Una città sorniona, ma animata dagli scambi mercantili tra forestieri e residenti. E le statistiche mostrano come proprio negli anni in cui questi scambi sono stati più intensi, si è anche costruita la base culturale e artistica che oggi fa di questa città una importante cassa per la Regione e per lo Stato. Ma chi costruirà il patrimonio di domani? Lo svuotamento demografico di Venezia è il risultato di una politica fallimentare non solo per la città e i suoi residenti, ma anche per il turismo. Il turista non può fare a meno del residente. Il flusso ininterrotto ha come unici riferimenti fissi i pochi stanziali.

Quando un luogo viene addomesticato al turismo al punto da perdere sé stesso, finisce con il perdere anche il turismo. Perché una città normalizzata a luna park, dove ogni esperienza è già confezionata e prevedibile, perde ogni seduzione. Nessuna mèta turistica ha garanzia di rimanere tale per sempre, proprio

perché il turismo di massa è volubile. Inoltre nel mondo esistono già almeno quattro copie di Venezia tra USA, Cina e Dubai. E Venice Las Vegas conta ogni anno più turisti dell'originale. Senza considerare che l'ultima Venice costruita a Macao non ha nemmeno preso come riferimento la nostra Venezia, ma direttamente Venice Las Vegas. Una copia della copia. Venezia, privata della sua intima vitalità, è ridotta a un qualsiasi prodotto dell'industria culturale, riproducibile e esportabile.

Ma allora che senso ha continuare a visitare una Venezia che continua a costruirsi come il simulacro delle Venezia riprodotte nel mondo? In una precessione del simulacro in cui non è più il turista ad attraversare l'immagine di questa città, a fare esperienza della venezianità, ma al contrario è Venezia a cercare di turisticarsi più che si può, perdendosi?

4 | Arcipelago Venezia

Negli ultimi dieci anni, presso l'università Iuav di Venezia, all'interno dei laboratori di progettazione del prof. Renato Rizzi, abbiamo elaborato alcuni progetti per Venezia, nel tentativo di tenere insieme alcune questioni relative al carattere della città, che riteniamo siano state perse di vista nell'ultimo mezzo secolo, nei diversi piani di sviluppo.

Per riassumerle schematicamente, si procede per punti:

1. l'ingresso originario di Venezia verso il resto del mondo è tradizionalmente rivolto a Est. Qui si concentrano i maggiori simboli del potere: il bacino di San Marco, la grande scenografia dell'entrata in città. Con la scoperta delle Americhe, ovvero con la perdita di importanza dei mercati mediterranei, inizia il declino di Venezia. Il suo orientamento si capovolge a Ovest. Si costruisce il Ponte della Libertà, unico collegamento di Venezia con la terraferma, potenziando un collegamento un tempo molto intimo, riservato per lo più alla villeggiatura dei veneziani lungo il Brenta, da cui il sistema delle celebri ville. Oggi quel ponte, prima solo ferroviario, poi stradale, terminato nel 1933, viene percepito come l'unico collegamento di Venezia con il mondo, al punto che la domanda più ricorrente del flusso turistico disorientato tra le calli è "scusi, da che parte è l'uscita?". A dispetto della permeabilità dei collegamenti acquei.

2. il collegamento acquatico costituisce il sistema circolatorio fondamentale di Venezia, in quanto potenzialmente capillare della sua distribuzione. E geograficamente naturale. Mentre il ponte è destinato a rimanere una protesi rigida, monoscopica. Per questo, abbiamo elaborato una serie di progetti che riattivano il sistema distributivo acquatico inserendo la componente della velocità grazie allo sfruttamento della medesima soluzione di tunnel archimedeo che avevamo proposto anni prima per il ponte sullo Stretto di Messina. Altro sito di estrema delicatezza. La soluzione del tunnel subacqueo permette di non impattare il paesaggio, sfruttando il circuito di canali più profondi un tempo destinati alle grandi navi e, in generale, alla rete pubblica di trasporto acquatico. In questo modo l'isola di Venezia verrebbe ad avere una geografia espansiva ricchissima e coerente con la sua geografia, dal sistema di terraferma a quello lagunare delle isole, sfruttando una rete metropolitana sublagunare.

3. Il presupposto fondamentale alla base del progetto è che l'esigenza funzionale di collegamento non divenga il solito compromesso tra utilità e inevitabile minore danno possibile al paesaggio. Ma al contrario, si configuri come l'opportunità per il potenziamento di quel paesaggio. Soprattutto in un frangente storico particolarmente ostile, in quanto feticisticamente attento alla conservazione e salvaguardia del patrimonio storico, quanto indifferente ai danni prodotti dai nuovi progetti. E le tecnologie utilizzate in risposta all'urgente domanda performativa energetica ne è un esempio, e meriterebbe un capitolo a parte.

4. Il sistema a arcipelago diviene la struttura di riferimento di questi progetti che, collegando via acqua in modo rapido, possono tornare a considerare Venezia alla sua intera scala lagunare. Oggi la maggior parte di queste isole è abbandonata, mentre costituiscono il più naturale prolungamento della città. La necessità di ridistribuire i turisti su una superficie maggiore di quella più che satura dell'isola-Venezia, può trovare nell'arcipelago veneziano una valida risposta. Da qualche anno per esempio l'isola di San Clemente, ex ospedale psichiatrico femminile, è stata convertita in resort di lusso. Stessa sorte per l'isola di Sacca Sessola, ex sanatorio per tubercolotici. Similmente l'isola di San Servolo, ex ospedale militare e manicomio, è stato convertito in università per stranieri e foresteria. Vanno invece in senso contrario i progetti realizzati recentemente di sistema-dormitorio a basso costo in corrispondenza del primo binario direzione Venezia della stazione di Mestre, con una logica escludente sia per una parte di città che per l'altra.

I due progetti presentati riguardano il circuito della metropolitana sublagunare che potrebbe collegare rapidamente l'aeroporto Marco Polo e Mestre con piazza San Marco e le diverse isole dell'arcipelago consentendo, da una parte una maggiore compenetrazione tra laguna e terraferma e, dall'altra, una circolarità pienamente acquatica. La questione più delicata dal punto di vista dell'impatto paesaggistico e della salvaguardia del delicato patrimonio architettonico riguarda proprio le uscite, le stazioni. Il primo esempio

che si riporta riguarda proprio la fermata di piazza di Piazza San Marco. Il progetto è stato elaborato nel 2008 nell'ambito dei workshop Wave dell'Università Iuav. Qui, nell'assoluta impossibilità di intervenire in alcun modo all'interno del sistema architettonico esistente, si recupera un antico progetto di Alvise Cornaro che nel 1560 presentò la proposta per realizzare su due velme (rialzi sommersi dei fondali) un'isola artificiale che fungesse da quinta teatrale per piazza San Marco. Il nostro progetto ne recupera la posizione, ma invece di costruirsi dal pelo dell'acqua in su, si costruisce dal pelo dell'acqua in giù (img. 2). Come un'isola affondante. L'uscita si attesta a quota -24 m e si configura come una grande piazza ipetrale, riflesso acqueo dell'originale (img. 3). La piazza può contenere fino a 40.000 persone, consentendo lo svolgimento in sicurezza di grandi eventi, come anche l'assorbimento e concentrazione di tutte le rivendite di souvenir disperse in modo diffuso nella città. In questo modo le botteghe veneziane si libererebbero per tornare a ospitare generi di necessità quotidiana, se adeguatamente sostenute da politiche a favore del ripopolamento. Lo stesso le abitazioni e quei palazzi veneziani ancora invenduti andrebbero supportati nell'abitabilità le prime e nel ripopolamento di servizi alla comunità i secondi, grazie al trasferimento nelle isole delle strutture turistiche di ospitalità.

Infatti il secondo progetto, una tesi di laurea magistrale presso l'Università Iuav, a.a. 2022, riguarda la fermata della metropolitana sublagunare nell'isola di San Clemente, oggi convertita da istituto psichiatrico femminile in resort di lusso, il San Clemente Kempinski Palace. Anche qui la stazione della sublagunare diviene il pretesto per la riemersione di una storia dimenticata. A San Marco l'antica proposta del Cornaro, qui la fisionomia originaria di San Clemente, confusa dagli ampliamenti ottocenteschi che videro la realizzazione di grandi casse di colmata. Dalla quota di arrivo a -24 m, sfruttando le antiche fabbriche esistenti, risale un corridoio ciclopico che genera il sistema di mura che perimetrano e restituiscono l'antico volto architettonico (img. 4). La nuova infrastruttura diviene il volano di un movimento archeologico che coinvolge l'intera isola.



Figura 1 | Alcuni esempi di palazzi pubblici messi in vendita al settore privato del turismo. Nell'ordine, 1. Palazzo Corner Contarini; 2. Palazzo Papadopoli; 3. Palazzo Nani Mocenigo; 4. Palazzo Poerio Papadopoli; 5. Palazzo Corner della Regina; 6. Palazzo Priuli Venier Manfrin.

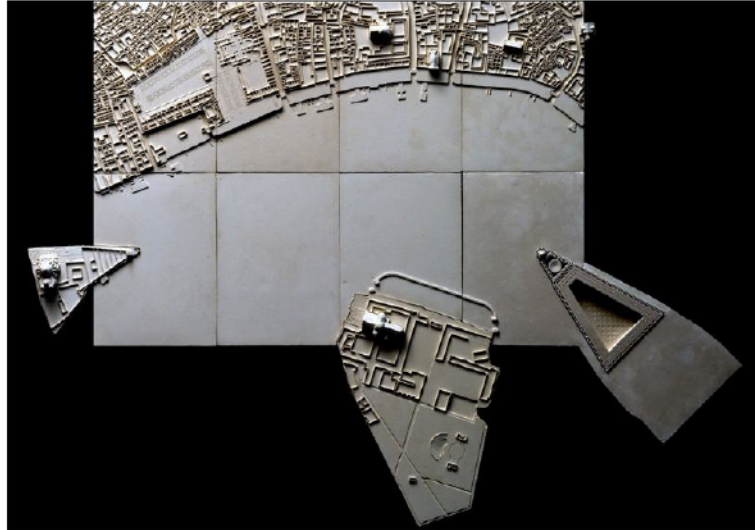


Figura 2 | Stazione della sublagunare in Piazza San Marco. A destra l'inserimento dell'isola "affondante" accanto all'isola di San Giorgio Maggiore, nel sedime del progetto cinquecentesco di Alvise Cornaro.

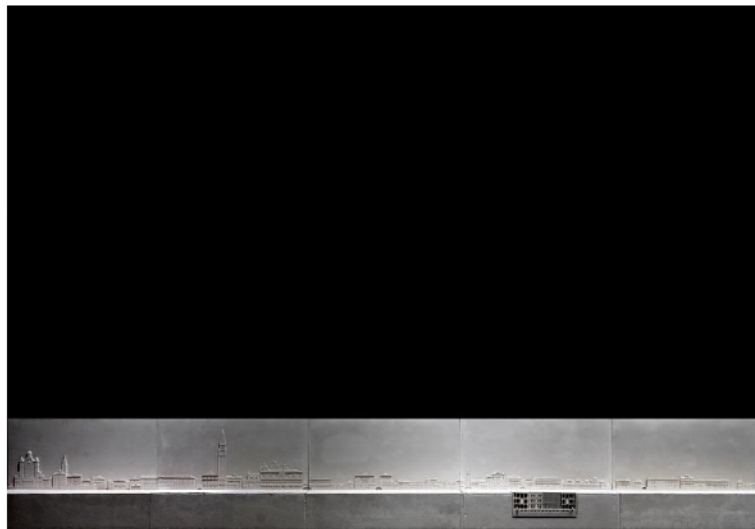


Figura 3 | Stazione della sublagunare in Piazza San Marco. Sezione di progetto, sullo sfondo palazzo Ducale e la Riva degli Schiavoni.

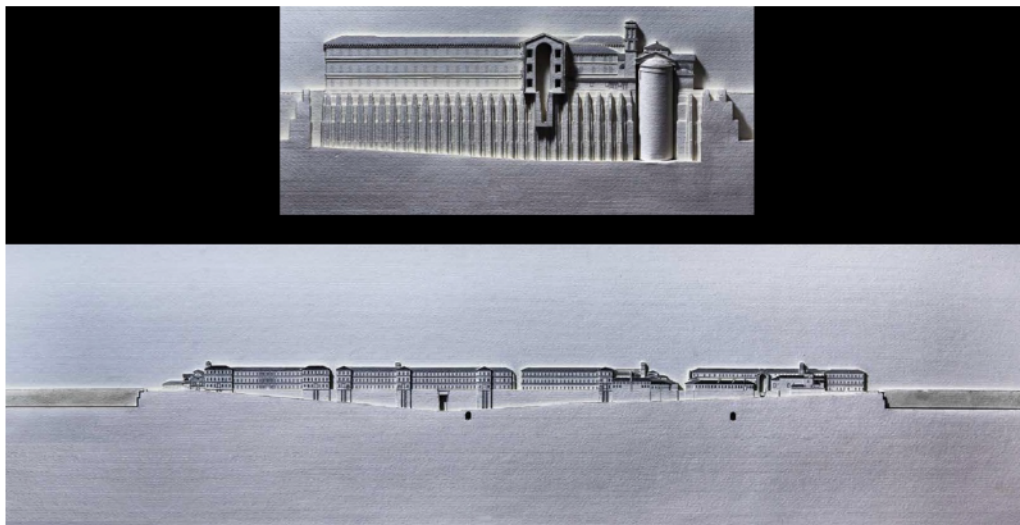


Figura 4 | Stazione della sublagunare in dell'isola di San Clemente. In alto la discenderia alla stazione e la trasformazione interna degli edifici esistenti. In basso, lo sviluppo dei quattro fronti dell'isola riportata alla sua fisionomia originaria.

Riferimenti bibliografici

Annuario del Turismo di Venezia 2021,

https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/documenti/Turismo/2021_annuario_ITA_rev2023.pdf

Baudrillard, J. (2008), *Simulacri e impostura*, Pgreco, Roma.

Farinelli, F. 2004. *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.

Molledo, G. (2007), *Welcome to Venice. Cento volte imitata, copiata, sognata*, Consorzio Venezia Nuova.

Puppi, L. (1980), *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Marsilio, Venezia.

Rosa, H. (2015), *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino.

Simmel, G. (1996), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Milano.

Somma, P. (2022), *Privati di Venezia*, Castelvechi, Roma.

Tafuri, M. (1985), *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino.